

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

La repubblica francese rivolge all'Italia generose parole, e come per compenso del sangue italiano a pro della Francia versato, ci offre truppa e flottiglia in sussidio, dove, nella lotta, le nostre fortune venissero a perigliare. Che debbono rispondere gl'italiani ad una così nobile proposta?

Noi non vogliamo più tornare sull'inerzia o l'insufficienza del passato ministero, perchè troppo ne abbiamo favellato, e sarebbe inutile favellarne di vantaggio. Non vogliamo neppure all'attuale ministero dimandar conto delle sue operazioni, poichè forse qualcuno potrebbe dire che le nostre inchieste sono precoci. Però gli è debito nostro di cittadino e di scrittore far loro sentire l'imperio del voto nazionale, e protestarci dove una tanto grave quistione venga negletta o tradita. Noi chiamiamo l'attenzione del Ministero degli affari stranieri sulla nostra presente posizione nel mezzo dell'Italia, sulla nostra condizione a fronte dell'Europa. Noi non siamo più monarchia perchè il fatto del 27 gennaio ne violò ogni prestigio, l'atto del 29 ne ruppe tutte le basi. Noi non siamo una Nazione, perchè le camere che debbono sanzionare e modificare lo statuto del 10 febbraio non si sono ancora riunite, perchè una guardia nazionale non abbiamo ancora, ed una guardia nazionale propria e vera non avremo così presto. Gran parte della nostra frontiera è scoperta: noi presentiamo al nemico importanti punti di aggressione; e, ciò che è peggio, queste linee sono sui mari. Noi non abbiamo un'armata, perciocchè i 50 mila uomini che adesso si contano debbono essere ribattezzati, scomposti, e ricompaginati da capo; si anno a persuadere di altri e più santi principi—quelli della patria, non quelli del Trono; si anno ad infonder loro religio-

ne per la terra natia, religione pel proprio vessillo, religione pel proprio carattere, e stima per coloro che li conducono. Noi non abbiamo generali, perchè parecchi di coloro che adesso comandano sono invalidi vecchi, divoti all'ozio domestico più che al bivacco; parecchi altri infedeli; parecchi infine *scenici armati in militar burbanza*; come Gianni li definiva.. E quei pochissimi buoni che per avventure vi si trovano, o sono mal graditi, o non ascoltati. La nostra finanza è ruinata, manomessa, e, quel che è peggio, sotto un capo inetto periclita sempre più, e di niun prospero avvenire ci lusinga. Il nostro commercio è sparpagliato, ed il Ministro che dovrebbe raccoglierne le fila si vede d'innanti insormontabili alpi. Noi infine non siamo uniti nello spirito e nei disegni, non abbiamo la volontà proporzionata al bisogno, non mettiamo l'opera eguale all'urgenza.

Questo siamo noi nel mezzo dell'Italia senza punto di lusinghe, e questo saremo forse per un pezzo, se caldamente non si provvede. In faccia all'Europa poi noi siamo un piccolo regno che à nero e vilipeso il passato, che non dà splendidi indizi di grandioso avvenire: noi siamo calunniati sul nostro coraggio e su i nostri principi: a noi si vuol dare per forza despótico padrone; e tutti ambirebbero cogliere le opportunità per divenirlo. Noi infine, come gli italiani tutti, abbiamo tristo e perfido nemico, che tutte le macchine farà giocare per dissolverci e gastigarci — per rimetterci quella briglia fatale che altra volta, un traditore a lui consentì. La nostra situazione quindi non è prosperosa nè da pericoli immune, la nostra situazione è instabile; precaria, anziosa. Cosa dunque dobbiam fare, messi su queste stinche, a quale branca fortunosa dobbiam stendere la ma-

no? Una è la nostra salvezza, una la salvezza d'Italia tutta; e ben da vituperarsi sono i Principi italiani che finora l'abbiano negletta. Noi non abbiamo il dritto di accusare altrui; ma ben possiamo dire al nostro ministero passato, e fra qualche dì, speriamo non dirlo anche all'attuale; voi, signori, foste oscitanti, voi non comprendeste le condizioni di Italia, voi non provvedeste al punto vitale delle sue sorti: o le sue sorti e le sue speranze vi piacque tradire. Voi, signori, nulla avete fatto per rinnovare il sacramento di Pontida: voi non avete aperte negoziazioni, che si sappiano, per rannodare l'Italia: i governi non hanno sanzionato quell'italica lega, quell'affraternamento di principi e di affetti, che ormai fonde in uno i cuori degli italiani tutti: la federazione italiana è stata trascurata, è stata evitata, se pure non si è temuta o abborrita. Noi quindi, noi popoli italiani, noi 23 milioni di uomini, imponiamo ai sette siri d'Italia, ai sette loro ministeri, di aggruppare questi popoli, federarli con sacramento di fratelli, ispirar loro unità di principi, unità di volere, unità di opera, unità di progresso, e chi dall'atto santissimo rincula o ritarda, sia maledetto come il traditore Gano di Maganza.

Le quistioni municipali verranno dopo, le riforme degli stati si faranno col processo del tempo, il colore, il taglio dell'abito, le preferenze diplomatiche, l'abolizione di vecchi statuti, le modificazioni delle leggi, si dimanderanno appresso: ma ora, ora che ci divampa sotto i piedi un vulcano, ora che ci lampeggia innanzi allo sguardo l'alabarda tedesca, ora che vediamo scannati sceleratamente i nostri fratelli Lombardi; e li vediamo noi che leggi di carità abbiamo provocate fin per li bruti; ora fondiamoci in un popolo solo, stringiamoci in una massa, leghiamoci in una fede, abbiamo una religione politica, e giuriamo con Macchiavello: *fuori il barbaro dall'Italia*. E questo sia il principio di ogni nostra politica attuale, sia questo il nucleo delle nostre opere, il nostro primo pensiero della mattina, l'ultimo delle sera; ed altro non dimandiamo, su di altro non chiamiamo per ora responsabili ministri e re — L'Italia riunita può mettere in campo 300 mila combattenti e combattenti che non per mercede si battono, nè per ordine di tirannico sire, nè su terra straniera, nè per causa ingiusta ed iniqua;

ma pugnare per loro stessi, per proprio volere, innanzi le loro magioni, a vista dei loro cimiteri, per causa santissima, ispirati da Dio, dall'onore, dal dovere, dalle memorie passate, dalle speranze dell'avvenire, benedetti dal Papa, ammirati dalla vecchiezza così difficile alla lode, dalla bellezza così pronta alla stima ed all'amore. Se noi quindi saremo riuniti, se l'esercito federale moverà sul Po: non ci arrestiamo solamente alla difesa, ma apriamo la campagna, ed attacchiamo il teutone scoraggiato: non ci arrestiamo solamente a dimandare l'affrancazione delle Provincie Lombardo-venete, ma cacciamolo via una volta per tutte dall'Italia, chiudiamoci tra le alpi ed il mare in fra noi, teniamo le Chiuse a tutti gli stranieri: siamo italiani retti da italiani; perchè allora solamente avremo la pace e la garanzia più sicura dall'avvenire. Lo straniero, il tedesco è stato il fomite perenne di dieci secoli di guerre in Italia, esso à corrotto il nostro spirito e snervato il nostro braccio. Non più tedeschi in Italia dunque, non più stranieri — ecco il principio fondamentale della nostra politica attuale, ecco lo scopo di tutte le nostre azioni. E ci riusciremo per Dio! dove saremo concordi ed uniti.

La guardia nazionale guarderà il paese e le frontiere, unitamente ad uno spicchio di truppa ammaestrata che a ciò si serberà: e l'Italia metterà in piede di guerra sopra tre milioni di cittadini; senza punto contare i terrazzani e gli artigiani poveri, che, nel caso di aggressione, prenderebbero pure le armi, e se armi mancasero loro, avrebbero le ronche, avrebbero le scuri, e fin le schegge de' burroni nativi. Il rimanente della truppa disciplinata si avvii sul Ticino o sul Po, ed ingaggi la lotta.

Se noi non avremo a combattere che l'Austriaco solamente; le fortune della guerra non sono di niuna maniera dubbie, e riconoscenti rifiutiamo le profferte della Francia; perchè sarà voto degl'italiani tutti, che, questo santo territorio piede straniero mai più non percorra, nemico che fosse o federato, traditore o fratello. Se poi gli alleati Prussiani e Russi venissero ad introdursi nella mischia micidiale, e contro di noi osteggiassero; allora è dovere dell'inglese, è dovere del francese, è dovere del rimanente di tutto Europa che ci soccorra sul mare, perchè impunemente non si potrebbe vedere ridurre gli italiani a miserabili lloti, ovvero cadaveri; poichè noi siamo ri-

soluti, dando addio alle nostre donne, di tutti morire prima che uno solo pieghi la cervice novellamente agli stranieri, e formare d'Italia una memoranda ruina. Un popolo non si cancella dalla faccia della terra come un'orma sull'arena: il *simoun* del settentrione non potrebbe far d'Italia un deserto, senza che lo sdegno di Dio si conciti, e si oltraggi l'umanità.

Noi dunque rispondiamo alla Francia: per primo atto dai nostri governi *imponiamo* loro di trattare la lega italiana: l'armata federata d'Italia andrà ad attaccare l'austriaco, e non dubbita alla lotta, e non recederà se non l'abbia costretto a ripassare il Brenner per sempre: il nostro paese sta sicuro perchè tutelato dalla guardia nazionale, dai veterani, e da una parte di truppa disciplinata: però i nostri ministri tratteranno alleanza con voi con l'Inghilterra, con la Spagna, con la Svizzera e con l'America, e voi ci difenderete dove gli alleati russi e prussiani entrarono in campo. Ma se noi saremo soli contro l'Austria, se sarà per allfrancare Italia che noi prenderemo il moschetto contro il tedesco; restatevi nelle vostre nazioni, lasciate a noi la cura difendere la nostra, e grazie del sangue che vorreste spargere per l'Italia. Il sangue che solo può lavarla, il sangue che solo può riscattarla è il nostro; e noi lo spargeremo volentieri; e Dio benedirà la nostra bandiera, i nostri sforzi, e sanzionerà la vittoria.

Ministro degli affari stranieri, Ministro della Guerra il voto del nostro paese è questo — tremate di non secondarlo.

GIUSTIZIA

Del Ministro Saliceti opina diversamente il popolo; chi ne fa lode e chi biasimo. Si potrebbe dire che più o meno questo avviene di tutti gli uomini che sono proposti alla cosa pubblica. Ma per Saliceti la faccenda è diversa, e può spiegarsi questa contraddizione di pareri. I fautori suoi ricordano i principii di lui che sono liberali, i biasimatori le opere che sono dispotiche. È commendata negli uomini del potere la fermezza, ma quando questa, serva alla giustizia, alla verità, alle pubbliche bisogne, non già quando sia sostegno alla caparbieta, alla presunzione, all'esagerato sen-

timento della propria autorità. Ne' governi liberi il particolare deve svanire innanzi all'universalmente, e l'individuo innanzi al popolo. Il precettore di Saliceti essendo alla vigilia della sua uscita dal Ministero, e quando ne aveva sicura conoscenza, intruse in esso il Rivellino con la qualità di ufficiale di carico. Adunque non si trattava di coscienziosamente giovare alla pubblica Amministrazione; ma di dare un bel posto ad un favorito. Il Rivellino poi è in molta cattiva voce, o per lo meno non è ricco di buona fama, il che è già una mancanza di titolo per uomo che abbia avuto modo di procacciarsela, con l'esercizio cioè di una professione così popolare e nobile, come quella dell'avvocheria, in cui il Rivellino pretende di essersi distinto. Se gli impiegati di Grazia e Giustizia fan rimostanze contro il nuovo venuto, non possono esser tacciati d'insubordinazione, poichè si appoggiano alla pubblica opinione, la quale ci è nata ieri ed è grave peccato strozzarla nella culla. Il nuovo Ministro non può chiudere gli orecchi alle loro voci, senza esser notato di voler sostenere con la lettera della legge che la facoltà alla proposta degli impiegati, l'arbitrio e il privato fine di colui che occupava il suo seggio. Se egli è stato sempre atrabile, misantropo, uggioso tanto da render retinenti gli avvocati ad informarlo, e iracondo a segno da trascorrere quasi a via di mano contro un funzionario che sedeva in Tribunale, ora gli si potrà ben rendere, pane per focaccia: se era duro nel sentenziare in Tribunale, le parti aveano il gravame alla G. Corte. Qui il gravame è innanzi all'opinione pubblica, la quale se verrà disprezzata, forse non basterà a scavalcare un oscuro Ufficiale di carico, ma sarà valevolissima ad annullare un Ministero.

RECLAMI

Il Cav. D. Sisinio Sergio di Gerace, ispettore de'Dazi indiretti, al servizio di Mare nella G. Dogana; partitosi per la 1. Calabria Ultra con l'incarico speciale di organizzare le forze doganali per le Regie dismesse, trovavasi in Reggio nello scorso ottobre, quando il ricevitore Gaetano Idone; suo figlio Giuseppe e Domenico Miceli (per ciascun de' quali v'era un taglione di duc. mille) *fiorenti rivoltuosi*

infestando quel paese mantenevano all'erta la polizia di colà, comandata dal celebre Cioffi. Il cav. Sergio ricco di 9 mila duc. di rendita, che aveva predicato in Napoli la libertà al popolo nel 1820, uno de' 4 del tavolino da giuoco del Santo-angelo, per protezione del quale aveva ottenute alti incarichi dall'illustre Marchese; il Cav. Sergio che anelava rendere grandi servigi allo Stato e alla schiavitù della Patria, sviluppò il più forte zelo per aver nelle mani quei tre, che erano pure suoi amici e compatriotti! Egli (vedi il processo verbale fatto in Reggio 30 ottobre 1847) *dette le più forti, precise ed insinuanti disposizioni* al celebre Ciov: Battista Carnevale (fatto cav. per avere catturato i fratelli Bandiera!) a disposizione di cui mise barche e gente fedelissima per catturare quei *sovertitori e rei di Stato*. E sì che non poteva fare scelta migliore! Quei tre infelici furono presi, dietro informazioni avute dalle spie del Sergio, nelle acque di Fondali, quando imbarcati sul *Bove* partivansi per Malta furono condannati a morte! (la condanna non fu eseguita) Egli il Sergio avvolse nelle sue inquisizioni l'ex-maggiore Ignazio Zopolo, agente generale di Reggia, Buonoconte, Pensabene, Mammi, de Stefano, Cesare Olivieri, Cordi, Candela, Carlo Olivieri e altri, fra i quali tutti i soldati regii e delle Regie di quella Provincia, pei quali propose la destituzione come *accaniti liberali!* dopo l'atto Sovrano del 29 gennaio, essendo questi stati assoluti, il Sergio non dubitò di estrinsecare le sue doglianze al 3.º Ripartimento del Ministero delle Finanze! Or bene, dopo tutto ciò? — Dopo tutto ciò, il cav. D. Sisinio Sergio è rimasto ispettore, e il cav. Carnevale Tenente di prima Classe de' dazi indiretti! Come? Il Governo che sempre ha compensato, e *non cessa* di compensare chi rende *utili* servigi allo stato, ha potuto trascurare questi due cavalieri e quei loro satelliti (i cui distinti nomi son notati nel Processo verbale suddetto), che gareggiarono nell'adempimento dei *loro doveri!* Noi reclamiamo perchè sia fatto loro *Giustizia*, e tosto.

Seguitano gli scandali per parte de' gendarmi, essi han profanato la stampa in pro di Delcarretto; la loro tracotanza fa sospettare a' timidi che abbiano qualche fondamento ad una reazione, onde la fede nella libertà vien

meno e gli animi s'intiepidiscano. Il Ministero per la sua cavalleria co' vecchi nemici nuoce infinitamente alla politica. Egli immagina che gli uomini possano cangiarsi il cuore come si cangiano l'abito, ma qui neppure l'abito si vuol cambiato. La generosità imbaldanzisce e non converte i tristi per natura, per mestiere e per interesse. Almeno per questa sbirraglia e per quelli che ne disponevano con penna intinta nel sangue, il Ministero dovrebbe avere più riguardo, non diciamo alle apprensioni del pubblico, ma alla dignità ed alla maestà di una nazione rigenerata. Alla medesima dee conturbare, infastidire, spaventare quasi per reminiscenza la veduta continua di quei campioni del dispotismo. Si vorrebbero allontanare, o almeno mascherare con altre vesti quelle facce odiate e schifose, ed evitarne l'incontro come si fa de' mostri e delle bestie feroci. Non si chiede neppure che vengano vilipesi e privi del pane. Che mangino, ma si disformino i loro ranghi, e la loro compatta società, e si nascondano in mezzo ad uomini non abborriti e spaventevoli. Ma queste saranno come le altre, parole portate via dal vento.

È ridicolo ne' teatri vedere, quando il pubblico chiama fuori gli attori, comparire dietro la tenda una faccia d'imbecille, che aspetta il segnale del commissario di polizia per farla alzare — Vogliamo augurarci che d'ora innanzi il giudizio del pubblico sia sufficiente a dare la opinione sul merito di una produzione, senza attendere quella della polizia — Finiremo, si o no, una volta questi abusi e queste cerimonie della vecchia carta inquisitoriale —

SI DICE

Ci viene assicurato che il Capitano di Vascello D. Federico de Roberti abbia domandata la sua dimissione, dichiarandosi (con modestia) incapace di esercitare la sua carica, sotto la nuova forma di governo — Seguitassero lo stesso esempio tutti coloro che non hanno ferma volontà di servir la patria.

IL GERENTE

Michele Pepe